

Dopo il parere favorevole della commissione prezzi

Rincarano telefoni, luce e carta, biglietti di navi e aerei

Domani la ratifica? - Aumenterebbe anche il costo dei giornali (+33 lire)



ROMA - La nuova raffica di aumenti tariffari è ormai pronta: dopo il telefono (la proposta è che rincarati dell'11% in media), la commissione centrale prezzi ha dato parere favorevole ieri anche agli aumenti della luce e della carta; mentre a partire dal primo giugno, quindi dalla prossima settimana, aumenteranno anche le tariffe aeree internazionali e quelle marittime. Ma vediamo con ordine le varie voci.

LUCE - Si tratta di rittoccare ancora una volta il sovrapprezzo termico, in misura pari a 18,76 lire per chilowattora, che dovrebbero essere così ripartite: 13,72 lire per ricostituire la gestione di parte corrente e le restanti 5,04 lire per il recupero del deficit della cassa conguaglio maturato fino all'aprile del 1981. La commissione, tuttavia, ha raccomandato al CIP di valutare l'opportunità di assorbire il recupero dell'arretrato in un periodo più lungo dei 24 mesi ipotizzati nell'agosto dello scorso anno, riducendo, così, l'impatto sull'utenza. La commissione ha anche raccomandato di definire quanto di questo aumento deve essere posto a carico dell'utenza e quanto a carico della finanza pubblica. Inoltre, sempre secondo la commissione, occorre mantenere le agevolazioni per alcune categorie di utenza. La decisione ufficiale, a questo punto spetta al CIP che dovrebbe essere

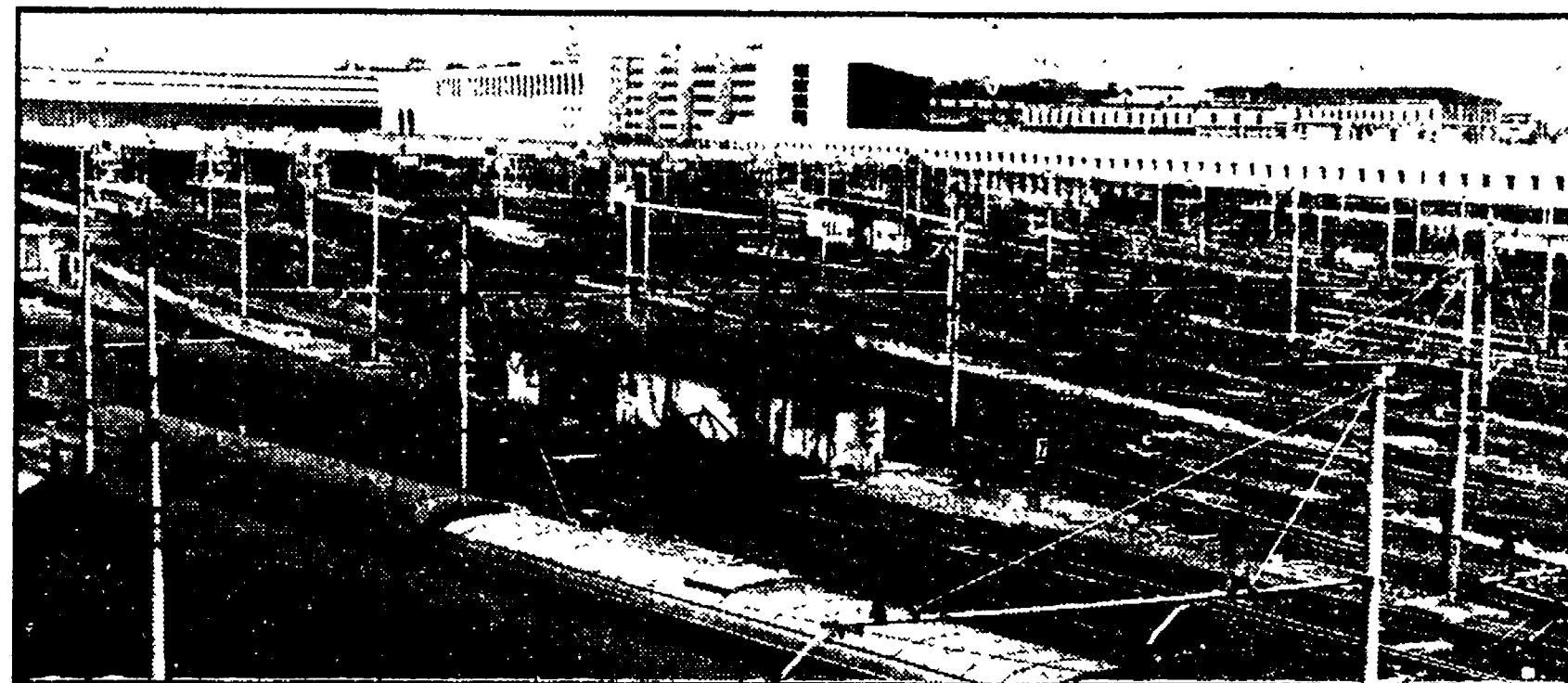
convocata, sembra per domani. CARTA - Un chilo di carta dovrebbe aumentare di 113 lire, passando, così dalle attuali 610 lire a 723. La sua incidenza sul prezzo di un quotidiano di sei pagine, dovrebbe essere pari all'8,37% (cioè circa 33 lire). C'è il rischio concreto, dunque, che aumenti immediatamente anche il prezzo dei giornali. La Federazione giornalistica ha espresso ieri la sua preoccupazione per il pericolo di una nuova flessione nella vendita dei quotidiani.

AEREI - I voli internazionali, secondo quanto richiesto dalle compagnie, dovranno rincarare dalla prossima settimana del 15% per i collegamenti con Giappone ed estremo oriente; del 12,5% per gli Stati Uniti e il Messico; dal 10 al 12,5% per Centro e Sud America, Africa ed Europa; del 7,5% per l'Europa meridionale e Israele.

TRAGHETTI - La Tirrenia ha chiesto aumenti molto sensanti che dovrebbero scattare dal 1 giugno, dopo la firma del decreto da parte del ministro della Marina. Si va, per l'alta stagione, da un minimo del 5 a un massimo del 50%. Aumentano anche i biglietti per le auto al seguito, a seconda del tipo e della cilindrata. Per esempio, da Civitavecchia a Cagliari in classe "Cagliari" 21 mila lire per passeggero e 33.700 lire per l'auto.

Ieri tanti treni lumaca Oggi difficoltà nei voli

Gravi disagi per lo sciopero degli autonomi nelle stazioni, nonostante le scarse adesioni - Dalle otto di stamane fermi piloti, assistenti e tecnici di volo



ROMA - Per migliaia e migliaia di viaggiatori delle FS la settimana è iniziata decisamente male. Lo sciopero (tre ore a fine turno) del personale di stazione aderente all'azione Fisafs ha provocato ieri disagi gravi a dispetto della scarsa adesione (si parla di un tre-quattro per cento) all'agitazione. Purtroppo i «meccanismi» del servizio sono tali che bastano poche «assenze» per provocare disorganizzazione e disarticolazione in diversi collegamenti. E come di consueto gli autonomi hanno puntato proprio sulla peculiarità del sistema di tra-

sporto per creare il massimo di disagio per i viaggiatori con il minimo di «sacrificio» per i partecipanti (assai pochi come abbiamo detto) all'agitazione.

Un'altra «giornata nera» per il trasporto ferroviario. Treni in ritardo (due-tre o più ore anche su «tratte» brevi come può essere la Napoli-Roma), in particolare sulle lunghe percorrenze. Migliaia di persone bloccate in stazioni per ore, partenze incerte e arrivi altrettanto aleatori. Molta rabbia e difficoltà a capire una forma di lotta diretta prima di tutto contro

chi viaggia e poi, forse, anche contro la controparte. I disagi maggiori si sono avuti in Liguria, ma più ancora in Sicilia e in Campania. E di questo i dirigenti della Fisafs si vantano. Nel loro «bollettino» proclamano che soprattutto nei grandi impianti «bivaccano migliaia di utenti». Se i viaggiatori non possono partire, arrivano in ritardo, sono costretti a «bivaccare» nelle stazioni - dicono i dirigenti della Fisafs - la colpa non è certo degli autonomi. Essi, i viaggiatori, sono stati «ingannati» - scrivono quelli della Fisafs

- dalla «voluta disinformazione» della azienda e anche «degli organi di stampa e televisivi».

Insomma avendo poco seguito (ma danni riesce comunque a farne) la Fisafs vorrebbe che azienda, giornale e radio televisione organizzassero lo «sciopero» dei viaggiatori. Meglio farebbero, invece, gli autonomi ad osservare un comportamento più responsabile verso la categoria e verso i viaggiatori, cercando di orientare la lotta verso obiettivi sentiti da tutti i ferroviari compresi dalla collettività. Lo sciopero del personale di stazione della Fisafs rientra purtroppo in una logica settoriale e di qualifica che rischia di vanificare gli sforzi per una azione forte a sostegno della piattaforma complessiva della categoria.

La «vertenza» dei ferroviari (su di essa il governo ha dimostrato ancora una volta incapacità e mancanza di volontà) si impenna su grosse questioni: dalla riforma dell'azienda, all'applicazione della parte normativa del vecchio contratto e degli accordi per il personale di macchina e viaggiante, allo avvio delle trattative per il contratto '81-'83.

E' allo sbocco di questa vertenza che punta, ad esempio, lo sciopero di 24 ore (è stato proclamato con un preavviso di oltre due settimane) che i sindacati ferroviari Cgil, Cisl e Uil e Sindifir hanno indetto per la sera del 7 giugno. Per chi viaggia in treno non ci dovrebbero essere altre «giornate nere». Difficoltà invece dovranno affrontare quanti si servono per i loro spostamenti dell'aereo.

E sin da oggi. Dalle 8 alle 20 scendono in sciopero i piloti, gli assistenti e tecnici di volo aderenti a Cgil e Uil (la Cisl non aderisce). L'agitazione interessa i soli voli Alitalia in partenza dall'aeroporto di Roma-Fiumicino. Per i piloti e assistenti di volo l'agitazione è motivata - afferma un comunicato Fil-Cgil e Uigea-Uil - dalla «persistente e deliberata volontà dell'azienda di inasprire i rapporti con il sindacato e i lavoratori attraverso il riciclaggio appesantimento e peggioramento delle condizioni di lavoro, mentre ristagnano o non trovano sbocchi accettabili le vertenze contrattuali aperte da sette mesi». La questione è quella relativa alla definizione dei turni di lavoro per il periodo estivo.

Se ne discute da tempo. Sono trascorsi 15 giorni dalla proclamazione dello sciopero ma ancora - osservano i sindacati - «l'Alitalia non ha assunto alcuna iniziativa per tentare di risolvere la questione». A mezzogiorno scendono in sciopero (l'agitazione si conclude giovedì a mezzanotte) anche i tecnici di volo autonomi. In conseguenza di tutte queste agitazioni oggi e nei prossimi giorni - nonostante le ottimistiche previsioni dell'Alitalia - si potrebbero avere cancellazioni di voli e non solo di quelli effettuati con «macchine» che non possono volare senza la presenza dei tecnici.

Regolari comunque i voli Ati non interessati agli scioperi. Traffico aereo paralizzato, invece, per tutta la giornata di venerdì. Sciopero di nuovo i piloti e gli assistenti di volo Cgil e Uil e anche i piloti dell'Anpac. Al centro dell'azione di lotta il contratto. In proposito i sindacati unitari denunciano oltre alla posizione «strumentale e intransigente» dell'Alitalia, quella di «disimpegno» del ministero del Lavoro e che ha più volte rinunciato ad assumere iniziative atte a risolvere la vertenza contrattuale.

Verifica nel sindacato Oggi comincia la CGIL

Giovedì la riunione della UIL - Imbarazzo della CISL sulla politica dei prezzi e delle tariffe del governo

ROMA - Alla vigilia della verifica interna al sindacato (oggi la CGIL riunisce le segreterie di categoria e regionali), un duro colpo all'impalcatura del «patto sociale» è stato inferto ieri dalle scelte della Commissione centrale prezzi. Del Piano, segretario nazionale della CISL, si è affrettato a prendere le distanze, esprimendo «netto dissenso» dai sempre più imponenti aumenti delle tariffe e dei prezzi, «sia perché si tratta di decisioni unilaterali e sia perché tali aumenti risultano contrari, per gli effetti che producono, a quella severa manovra del rientro dall'inflazione rivendicata dal sindacato».

Detto questo, però, l'esponente della CISL aggiunge che «le difficoltà della Federazione unitaria nel sostenere una proposta unica e organica» possono «forzare al governo il pretesto di colpi di mano unilaterali». A noi sembra, invece, la conferma che la sola politica antinflazionistica del

governo sia la modifica strutturale della scala mobile. E' in queste condizioni che la segreteria della UIL afferma che il sindacato «non ha nulla da temere da un patto che concorre a definire con l'apporto autonomo della sua analisi e delle sue raccomandazioni» un patto con chi? E con quali garanzie? E a che vale discutere di queste cose con un governo ormai in agonia?

E' evidente che le recenti posizioni della CISL e della UIL sono tese a salvaguardare l'impianto politico della scelta di intervento sulla scala mobile. Ma è la chiamata in segreteria della CGIL nella lettera inviata la settimana scorsa a Carniti e a Benvenuto. Il silenzio è stato rotto ieri dalla segreteria della UIL che ha convocato per giovedì i dirigenti regionali.

Nel comunicato, comunque, si insiste nell'affermare che «l'unica manovra operabile sulla dinamica salariale è quella che influisca sulla scala mobile».

La CGIL, invece, punta a un'alternativa di riforma dell'intero costo del lavoro. E proprio la CGIL dà oggi il via alla riflessione interna, con l'auspicio che divenga comune.

nacciando (Merloni lo ha fatto ancora ieri) la disdetta dell'accordo sulla scala mobile. Ai patriottismi di organizzazione, il direttivo unitario aveva opposto l'esigenza di riprendere un confronto comune nel sindacato sul merito delle due proposte in discussione e, al tempo stesso, incalzare il governo. A questo orientamento si è chiamata la segreteria della CGIL nella lettera inviata la settimana scorsa a Carniti e a Benvenuto. Il silenzio è stato rotto ieri dalla segreteria della UIL che ha convocato per giovedì i dirigenti regionali.

Nel comunicato, comunque, si insiste nell'affermare che «l'unica manovra operabile sulla dinamica salariale è quella che influisca sulla scala mobile».

La CGIL, invece, punta a un'alternativa di riforma dell'intero costo del lavoro. E proprio la CGIL dà oggi il via alla riflessione interna, con l'auspicio che divenga comune.

quando l'azienda della Montedison annuncio l'intenzione di licenziare oltre tremila lavoratori (in gran parte donne e nel Mezzogiorno). Non solo: la Standa dichiara, inoltre, che in quel periodo di crisi non voleva nemmeno sentir parlare di rinnovo contrattuale.

«Era evidente l'obiettivo - dicono Di Gioacchino e Gotta, segretari della Filcams-Cgil - di mettere in discussione il ruolo del sindacato, dall'altro di scaricare sui lavoratori le gravi responsabilità dell'azienda sulla persistenza di una crisi, che nonostante l'impegno e i sacrifici dei dipendenti della Standa, si trascina, ormai, dal 1973».

Il «diktat» della azienda non passò però tra i lavoratori ed anzi andò avanti la linea che era impossibile rinviare la Standa senza la definizione del contratto aziendale (la cui piattaforma prevedeva oltre a miglioramenti retributivi anche importanti punti su controllo, qualificazione delle politiche aziendali e nuovo assetto dell'organizzazione del lavoro).

«La scala mobile? No, paghino gli evasori»

Le risposte di cinquemoto operai della Fiat Lingotto a un questionario del PCI - «Ma non è più un tabù»

Dalla nostra redazione

TORINO - Quattro domande ai lavoratori sulla scala mobile e sui temi che impegnano in questi giorni il sindacato: i comunisti della Fiat Lingotto hanno usato questo modo semplice e diretto per fare sentire, nelle discussioni di queste settimane la voce di una grande e importante fabbrica. Un questionario è stato distribuito a centinaia di operai e di impiegati, ai quali non è stato solo chiesto di rispondere con dei sì o con dei no, ma anche di esprimere un giudizio più articolato, di offrire spunti nuovi di riflessione. In 500 hanno già risposto, e le loro parole sono già state vagliate, tanto da offrire un quadro attendibile e sufficientemente preciso degli umori che percorrono la base di fabbrica.

«Ritieni che il meccanismo e la struttura della scala mobile vada bene così com'è?», era la prima domanda. E la risposta è stata un sì netto, che ha accompagnato circa il 90% degli intervistati, unita nella difesa di uno strumento che si ritiene in sostituibile a tutela degli interessi dei lavoratori, anche se già se ne vedono i limiti («la scala mobile» - scrive un operaio rispondendo al questionario - «deve coprire il 100% dell'inflazione, o non come adesso il 60%»). Ancora il 90% degli intervistati risponde un netto no alla domanda: «Ritieni il congelamento momentaneo della scala mobile in grado di contribuire a frenare

l'inflazione?».

I sì crescono invece - sia pur restando ampiamente minoritari: solo il 20% - alla risposta al terzo quesito, che era formulato così: «Ritieni che qualora il governo dimostrasse di voler aggredire alcune cause dell'inflazione, modificando i recenti provvedimenti, la contingenza potrebbe diventare oggetto di contrattazione?». Per una buona parte degli intervistati, dunque, la scala mobile non è un tabù intoccabile. I lavoratori pongono al contrario una questione molto seria, di contenuti, di concretezza nell'azione del governo nel campo dell'economia. Ecco, allora, i richiami a fare pagare le tasse agli evasori (non è che per caso - ha sostenuto un lavoratore - l'entente degli aderenti alla P2 ha fatto già scordare all'esecutivo quegli altri elenchi, pubblicati solo poche settimane fa, che testimoniavano ancora una volta dello scandaloso livello di evasione fiscale?).

A riprova viene la risposta all'ultima domanda del questionario dei comunisti della Lingotto. «Qualora il governo Forlani prendesse formalmente impegni nella direzione di combattere l'inflazione, ritieni ciò una garanzia sufficiente?». La risposta, in questo caso, assume le proporzioni del plebiscito, con una maggioranza schiacciante per il no. «Non è con la scala mobile, ma con un governo serio - conclude lapidario un lavoratore - che si possono affrontare i problemi del Paese».

Ma la vertenza non si può ancora definire conclusa. Non solo i piani regionali, infatti, devono ancora essere completati e gli organici necessari per ogni filiale nel processo di riorganizzazione del lavoro devono ancora essere definiti, ma le stesse ultime vicende di «privatizzazione» del gruppo Montedison possono far temere colpi di coda e ripensamenti sul contratto.

Sud garantendo nello stesso tempo la «inviolabilità» della attuale occupazione. «Anche sul tema della cassa integrazione - osservano i due sindacalisti - ci sono alcune novità. Il criterio della sua applicazione è legato solo ad una politica di reale risanamento e quindi al di fuori di una logica troppo spesso soltanto assistenziale».

Protesta FIDAC per l'extra ai funzionari

ROMA - La Federazione nazionale lavoratori del credito (FIDAC-Cgil) ha inviato un telegramma di protesta ai ministri del Tesoro e delle Partecipazioni statali per il fuori-busta elargito ai funzionari della BNL ed ora rivendicato, per analogia, nelle altre banche pubbliche. Si tratta di un emolumento che va da 8.750.000 lire per i funzionari di più alto grado (per i dirigenti l'importo è superiore ma non è noto) fino ad un minimo di 2.800.000 lire per il funzionario di grado inferiore.

La FIDAC contesta il metodo utilizzato a quelle già derivanti da accordi sindacati. Inoltre denuncia che iniziative di questo genere possono influire, per via imitativa, sul comportamento di tutta la categoria. Un recente accordo sindacale stipulato per i funzionari assicurativi e Federdirigenti aveva già provveduto, per quanto ri-

guarda l'esercizio 1980, a portare il premio di rendimento del 6,75% al 15%. Vali lire che vi era già in sede aziendale un aumento dell'8,75%. Il direttore della BNL, Bignardi, rispondendo alle critiche fatte a questa iniziativa delle aziende del segretario nazionale della FIDAC Dionisio Fiori ha difeso la «liberalità» aziendale. Poiché si tratta di un elemento non contrattato nel quadro, come tale sollecitato dai più spregiudicati raggruppamenti «autonomi» aziendali, l'emolumento - a parte il rilievo economico, chiaramente inflazionistico - si presenta come un grimaldello per scardinare il quadro dei rapporti sindacali. Attraverso di esso, infatti, la retribuzione finale viene ad essere manovrata unilateralmente dall'azienda. I ministri del Tesoro e delle Partecipazioni statali, sempre precati a chiedere ai sindacati hanno una nuova occasione per mostrare la loro coerenza.

Standa: dopo sei mesi strappato l'accordo

Il contratto prevede il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per le aziende in crisi - Salvaguardati i livelli occupazionali e previsti piani regionali di sviluppo - A colloquio con Di Gioacchino e Gotta segretari della Filcams-Cgil

CGIL, CISL, UIL: «Bloccare l'operazione Montedison»

ROMA - La segreteria della Federazione unitaria ha chiesto al governo di non assumere decisioni unilaterali sulle Partecipazioni statali senza che abbia avuto luogo, col sindacato, e un esame approfondito delle operazioni previste e ne siano definiti con chiarezza i contenuti e le garanzie necessarie.

«Non esistono - afferma un breve documento - pregiudizi di principio, ma debbono essere stabilite precise condizioni a partire dalle ragioni di operazioni che presentano ombre, come nel caso Montedison, e non sussistono, come nel caso Centinir, per l'abbandono totale di un polo pubblico di presenza nel settore o che richiedono precise garanzie politiche nel caso ENI». La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL auspica, infine, che «al più presto il governo sia disponibile all'incontro richiesto».

«Era evidente l'obiettivo - dicono Di Gioacchino e Gotta, segretari della Filcams-Cgil - di mettere in discussione il ruolo del sindacato, dall'altro di scaricare sui lavoratori le gravi responsabilità dell'azienda sulla persistenza di una crisi, che nonostante l'impegno e i sacrifici dei dipendenti della Standa, si trascina, ormai, dal 1973».

Il «diktat» della azienda non passò però tra i lavoratori ed anzi andò avanti la linea che era impossibile rinviare la Standa senza la definizione del contratto aziendale (la cui piattaforma prevedeva oltre a miglioramenti retributivi anche importanti punti su controllo, qualificazione delle politiche aziendali e nuovo assetto dell'organizzazione del lavoro).

La vertenza si era aperta nel settembre del 1980 (quasi a cavallo con i «tre-tre» giorni di Mirafiori).

quando l'azienda della Montedison annuncio l'intenzione di licenziare oltre tremila lavoratori (in gran parte donne e nel Mezzogiorno). Non solo: la Standa dichiara, inoltre, che in quel periodo di crisi non voleva nemmeno sentir parlare di rinnovo contrattuale.

«Era evidente l'obiettivo - dicono Di Gioacchino e Gotta, segretari della Filcams-Cgil - di mettere in discussione il ruolo del sindacato, dall'altro di scaricare sui lavoratori le gravi responsabilità dell'azienda sulla persistenza di una crisi, che nonostante l'impegno e i sacrifici dei dipendenti della Standa, si trascina, ormai, dal 1973».

Il «diktat» della azienda non passò però tra i lavoratori ed anzi andò avanti la linea che era impossibile rinviare la Standa senza la definizione del contratto aziendale (la cui piattaforma prevedeva oltre a miglioramenti retributivi anche importanti punti su controllo, qualificazione delle politiche aziendali e nuovo assetto dell'organizzazione del lavoro).

fruttosello IL MERENDELLO SPAGNOLI noi vogliamo solo quello

METTI UN ETICHETTA AL TUO GELATO BORSCHI ELISIR Specialità Crema

Editori Riuniti Maria Rosa Cutrufelli Il cliente Per la prima volta sono gli uomini a confessarsi: perché, come quando si consuma il «bisogno maschile» di prostituzione. Lire 6.000 Rina Macrelli L'indegna schiavitù La lotta per l'abolizione dei casini di stato alla fine dell'Ottocento. Lire 6.000 novità La questione femminile vacanze liele